

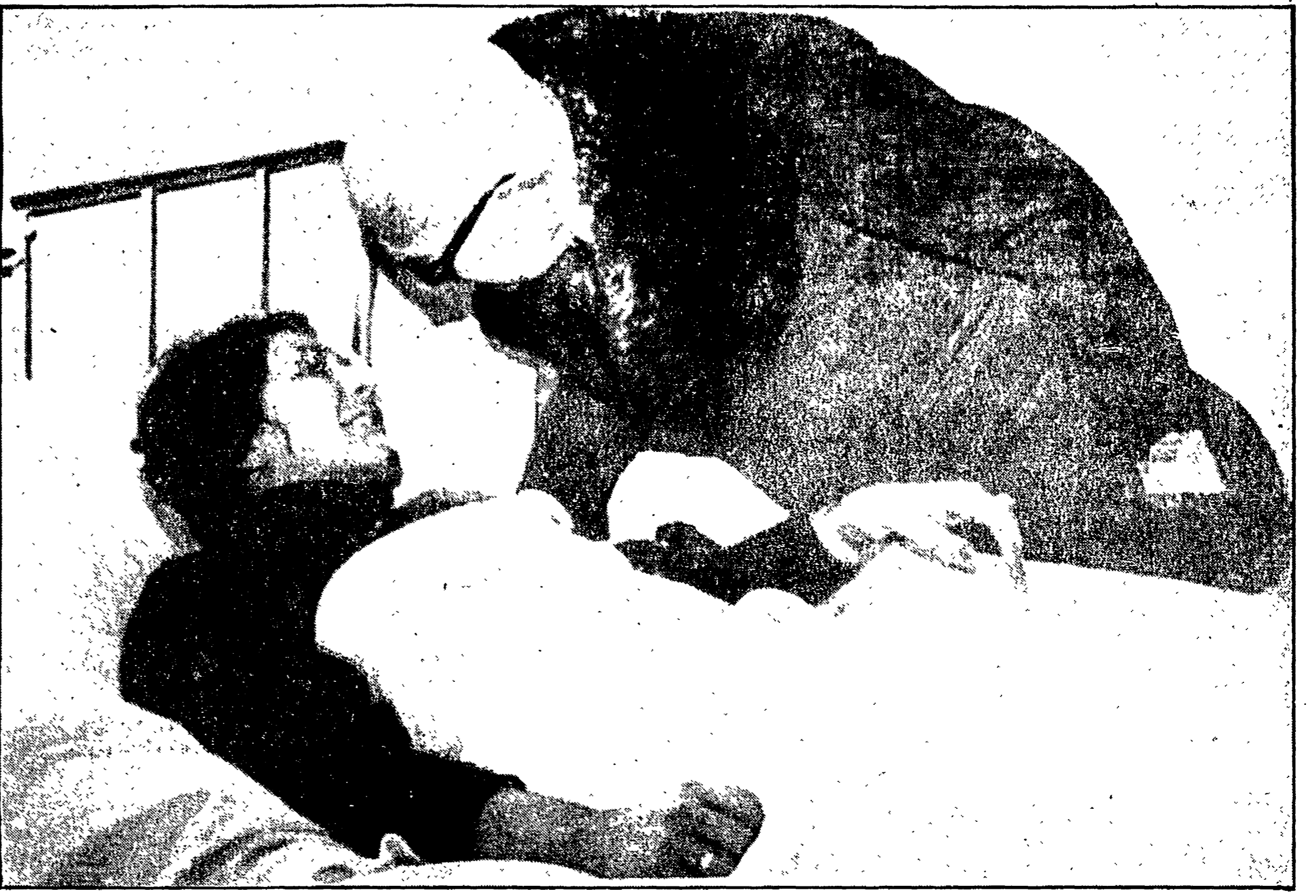
# La strage nella galleria I racconti



Da uno dei nostri inviati  
**SAN BENEDETTO VAL DI  
SAMBRO** — C'è silenzio assoluto, quando il treno, con il suo carico di morti, entra in stazione. Sono le 4 e 47 minuti. Le carrozze, trainate da un locomotore, viaggiano a passo d'uomo, si fermano lentamente. I barellieri sono pronti da tempo: hanno accumulato lenzuola, per coprire i poveri corpi. Molti di loro erano anche alla stazione di Bologna, il 2 agosto '80, ed anche qui a San Benedetto, dieci anni fa, per l'Italicus. «Sallamo noi sul treno, copriamo le salme, per evitare le fotografie, e poi le portiamo sulle ambulanze». Per mezz'ora le barelle attraversano la passerella posta fra il terzo ed il primo binario. Sono quindi barelle, molte delle quali portano corpi dilatati all'obitorio si accerta che le vittime sono quattordici. Un'altra persona, un'anziana donna, è morta prima di raggiungere l'ospedale. Il tragico bilancio è dunque di quindici vittime, centocinquante feriti ancora ricoverati ieri pomeriggio, sette dei quali con riserva di prognosi. Nessuno, per fortuna, sembrerebbe in pericolo di vita.

Guardando quelle lenzuola, scarpe piccole e grandi, vestiti: c'è anche una bambola, bruciacchiata. «Quando l'abbiamo vista — dice un vigile del fuoco — abbiamo temuto che fosse un altro corpo: non sappiamo di chi fosse, ma c'era anche un bambino, fra i morti». Appoggiato al muro, appena fuori dell'ufficio di rigentia, dopo che anche l'ultima barella è stata caricata sulle ambulanze (sul tornante della collina si vedono solo le luci blu, le sirene ormai non servono) Roberto Mattel, capostazione, osserva il treno devastato: «Se fosse deragliato, non si sarebbe salvato nessuno. I vagoni non sono usciti dai binari perché il treno viaggiava a soli novanta chilometri all'ora; a causa dei lavori in corso in galleria. Altrimenti, essendo un rapido, sarebbe passato a centocinquanta all'ora. All'ultimo momento, siamo riusciti a bloccare a Grizzana un Trans Europe Express che viaggiava in senso contrario. Sarebbe arrivato nella galleria in un minuto e mezzo». Roberto Mattel era capostazione anche quando avvenne l'attentato all'Italicus. «Allora il treno si incendiò, ma per fortuna era a centro metri dall'uscita della

l'emergenza a Bologna ed in tutta la regione. Altri soccorsi arrivano da Firenze. I vigili del fuoco, dopo avere soccorso i feriti, cercano i morti. Quattro vittime — poveri corpi dilatati e denudati dall'esplosione — vengono trovati a 825 metri di distanza dal punto d'arresto del treno, nel punto esatto in cui è avvenuta l'esplosione. Sono stati scagliati fuori contro le pareti. Qualcuno teme che non sia possibile trovare nemmeno i resti di chi era nello scompartimento dove è stata collocata la bomba, sulla rete della per i bagagli. Come è successo alla stazione di Bologna: Maria Fresu era seduta vicino alla valigia piena di esplosivo, di lei non è rimasto nulla. Subito dopo lo scoppio, la galleria Direttissima è stata bloccata: potevano entrare soltanto i soccorritori. Per ore ed ore la tragedia è stata conosciuta solo con le parole di chi aveva potuto vedere: soccorritori e superstiti. La prima «navetta» della Ferrovia esce dalla galleria alle 21,15: dentro ci sono sette feriti, in gran parte gravi. Le ambulanze sono pronte, partono verso Bologna. Poco dopo le dieci, arriva in stazione la parte anteriore del treno



## Il cronista rivive insieme con i testimoni i momenti più terribili nella stanzioncina di San Benedetto

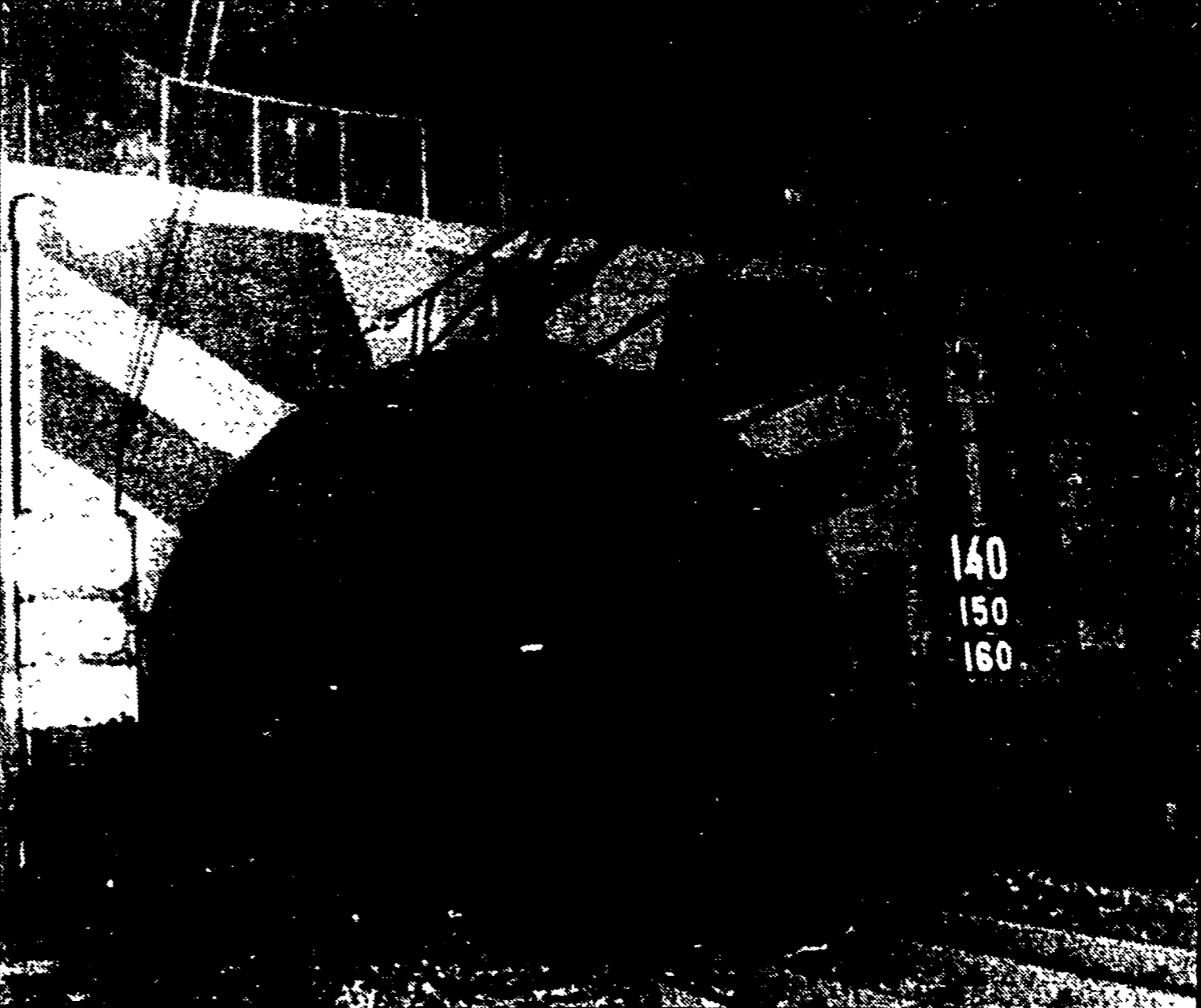
# La lunga notte nel tunnel del terrore

Prima dell'alba escono dalla galleria i resti del treno - Il capostazione: «Se fosse deragliato o si fosse incendiato come l'Italicus, non sarebbe sopravvissuto nessuno» - Sconvolgente teoria di barelle

la, alla stazione, non si sa se coprono donne o uomini, bambini o vecchi. Per ora sono solo morti, uccisi da un'infame bomba fascista. Uomini e donne, bambini e vecchi: viaggiavano in cinque scompartimenti di un vagone di seconda classe che ora non ci sono più, polverizzati dall'esplosione; altri erano seduti in scompartimenti vicini, anche questi dilatati dalla bomba, o percossi dall'ondata d'urto provocata dall'esplosivo. Ecco, la tragedia ora appare in tutta la sua ferocia: nelle barelle che passano fra due cordoni di polizia e carabinieri, e vengono portate alle ambulanze quasi di corsa, come se fosse possibile ancora fare qualcosa, dare un aiuto; appare nelle facce della gente che osserva in silenzio, alle cinque di un mattino gelido, e non ha bisogno di parlare per fare capire dolore, l'angoscia, la rabbia, per la nuova infame strage, e per le altre ancora impunte. La bomba è stata messa a metà del treno, dove comincia la seconda classe. Molti erano partiti dal sud, per passare le feste in treno ai parenti. Il loro Natale è finito qui, ed i vigili del fuoco scaricano dal treno pacchi di cartone legati con lo spago, sporte di plastica con bottiglie d'olio, borse di panini e di arance: non tutti, dopo avere pagato il supplemento rapido, potevano spendere altri soldi per mangiare alla carrozza ristorante. Sul pavimento della carrozza dilatata ci sono resti di giornata,

galleria, è potuto arrivare all'aperto. Se ci fosse stato un incendio anche questa volta sarebbero morti tutti». Racconta come, alle 19,10, si sia avuto subito il segnale che qualcosa di molto grave era accaduto. «All'improvviso tutto il quadro comandi è saltato. Un guasto può sempre avvenire, ma non salta tutto. Abbiamo tentato di collegarci con le altre stazioni, ma non c'era contatto. Subito ci hanno chiamato da Bologna: «Il macchinista del treno 604, via telefono, ci ha avvertito che sul treno è scoppiata una bomba, e che il convoglio è bloccato in galleria». Ho chiamato tutti i ferrovieri, anche quelli che erano a casa; in dieci minuti erano tutti qui. Con un locomotore "diesel" siamo entrati nella galleria. Siamo arrivati all'altezza delle carrozze squarciate in venti minuti: si doveva viaggiare a passo d'uomo, c'erano i superstiti sul binari, che correvano verso l'uscita. C'erano anche dei feriti, col volto insanguinato. Dove è scoppiata la bomba, i neon della galleria erano saltati. L'unica luce era quella delle nostre pile. Ci è apparsa davanti una scena terrificante; c'erano dei feriti, anche gravi, che non volevano essere trasportati sui vagoni rimasti illesi e squarciati, arrivate da tutti i parenti. State tranquilli, dicevamo ai feriti più leggeri, non vi abbandoniamo, stanno arrivando altri soccorsi». Giungono per prime due ambulanze da Vado, poi altre dai comuni vicini. Scatta

colpito dalla bomba. E pieno di gente, e di decine e decine di feriti. L'ondata d'urto provocata dalla bomba ha frantumato quasi tutti i finestrini: molti sono insanguinati, pieni di schegge. Chi non ha ferite gravi, aiuta gli altri. Alcuni scendono dal treno e, passando da un vagone all'altro, urlano un nome. Ci sono abbracci, quando i parenti si ritrovano, e scene di disperazione, quando i nomi restano senza risposta. Questa volta partono decine e decine di ambulanze, verso tutti gli ospedali della città. I feriti più leggeri, ed i superstiti, raggiungono Bologna con lo stesso treno. Ad attenderli, in stazione, c'è anche l'arcivescovo monsignor Giacomo Biffi. «Di fronte a fatti come questi — dice — c'è da vergognarsi ad essere uomini». Alcuni dei passeggeri, rimasti illesi, si fermano nella galleria per prestare soccorso. C'è un soldato di leva (non vuole dire il suo nome) che esce dalla Direttissima solo all'una della notte: «È stato un caso, sono vivo per miracolo. Chissà perché ho deciso di fare il biglietto di prima classe. Là dentro è un disastro. No, non si può descrivere...». «Stiamo lavorando — dice un vigile del fuoco — con squadre speciali, arrivate da tutta l'Emilia Romagna. L'esplosione ha squarciato il vagone, dal basso verso l'alto, e le lamiere si sono ripiegate, incastrandosi contro le pareti della galleria. C'è anche il problema del fumo, provocato dall'esplosione.



Il Presidente Pertini conforta una donna rimasta ferita nell'attentato. A sinistra agenti all'interno del vagone devastato dallo scoppio e, sotto, l'ingresso a Vernio della galleria ferroviaria più lunga d'Europa dove è esplosa la bomba sul treno Napoli-Milano

Dalla parte toscana, non sono riusciti ad entrare, perché il fumo va verso di loro. Siamo riusciti ad attivare il vecchio "camino" di Cà di Landino, che dava aria ai minatori che costruirono la galleria; speriamo di risolvere il problema». Nella saletta della stazione dove sono il prefetto di Bologna, il presidente della Regione Turchi, altre autorità, arriva anche il ministro dei Trasporti, Signorile. Assieme agli altri, con una «navetta», va a visitare il luogo dell'esplosione. «È terribile, terribile — dice quando torna — non riesco a dire altro. Che vigliaccheria: ci sono anche dei bambini, fra i morti. C'era chi si illudeva che il terrorismo fosse morto... Hanno voluto colpire il punto centrale del sistema ferroviario italiano. Cosa è possibile fare? Dobbiamo controllare le valigie come fanno sugli aerei?». «Hanno voluto colpire la povera gente — commenta il senatore comunista Dante Stefanini — quelli che viaggiano per unire le famiglie almeno a Natale. Ci sono arance sparse dappertutto... Proprio l'altro giorno, abbiamo incontrato in Senoio l'associazione dei familiari delle vittime delle stragi fasciste. Chiedono, giustamente, che nelle inchieste sia abolito il segreto di Stato. Non è possibile continuare così: le stragi nere sono le uniche nelle quali non si è andati fino a fondo. C'è stata sottovalutazione politica del terrorismo nero, che è invece forte, anche perché ha collegamenti internazionali». «Sono anni — dice il direttore della Polizia ferroviaria del compartimento di Bologna — che questa linea è sotto stretta osservazione. Le pattuglie ogni giorno ispezionano la Direttissima, sui carrelli o a piedi. Ma stavolta la bomba l'hanno messa dentro il treno». Alle due di notte, nella sala di attesa trasformata in infermeria, si presenta ancora un ferito: è una donna, uscita da sola dalla galleria; è rimasta sotto choc, per qualche ora, nel casello ferroviario vicino alla galleria stessa. Ha il naso rotto e ferite alle mani e al volto. Trema per il freddo e lo choc, viene coperta ed accompagnata all'ospedale. Si attende ancora il treno, con il suo carico di morti. Al magistrato che svolge l'inchiesta, il sostituto procuratore di Bologna, Claudio Nunziata, qualche giornalista chiede di poter riprendere, con telecamere e macchine fotografiche, il luogo dell'esplosione, dentro la galleria: «Se la gente vede le immagini, non potrà scordare facilmente questa strage. «Non è solo la gente a dimenticare — risponde il magistrato — ma anche la stampa. Per la strage di Bologna

ci sono state sentenze clamorosamente assolute sulle quali gran parte dei giornali non ha detto nulla». «Se avvengono stragi come queste — aggiunge — vuol dire che c'è un "clima" favorevole, che dà un sostegno, almeno oggettivo, a questi criminali. Quando c'è stato l'Italicus, qualcuno ha potuto pensare che l'obiettivo della Direttissima fosse scelto a caso. Oggi non è possibile affermare una cosa del genere: la Direttissima è un obiettivo che fa parte della storia di certi movimenti terroristici». Dalla parte della galleria, il faro di un locomotore annuncia l'arrivo delle carrozze distrutte o danneggiate dalla bomba. Nel buio delle colline, il più presto possibile, ormai spento, e restano solo i colori lontani degli alberi di Natale, che volevano annunciare la festa. Dopo i vigili del fuoco, le forze dell'ordine (un giovane agente della Cere svenne mentre trasportava le vittime), i soldati dell'esercito, sono i ferrovieri che tornano ad occuparsi della «oro» stazione. Come già successo a Bologna, vogliono dimostrare che il terrorismo si batte anche ripulendo il più presto possibile, le strutture ed i servizi che loro vogliono distruggere. Si è lavorato tutta la notte; soltanto ieri, alle ore 14, è arrivato il nulla osta per rimuovere i rottami dalla galleria. Il primo treno, il Roma-Amsterdam, è transitato alle ore 15, sullo stesso binario del «Vesuvio» dilatato dalla bomba. La Direttissima, anche se colpita, ha ripreso a funzionare. La costruzione della galleria ferroviaria, di oltre 18 chilometri, iniziata nel 1920, e terminata quattordici anni dopo. A scavarla furono 3.900 operai, venuti dall'Appennino e da tutta Italia. Si lavorava con il piccone e con le mine: se qualcuna non esplose, quando arrivava il piccone, saltava in aria. Solo nella costruzione della galleria, ci furono 65 morti. Altre centinaia si ammalarono di silicosi. Poco più di due mesi fa, il 14 ottobre, a celebrare il Cinquantenario della Direttissima arrivò il presidente della Repubblica, Sandro Pertini. Prima di raggiungere Castiglione dei Pepoli, per incontrare ex minatori e ferrovieri, il presidente aveva voluto ricordare, con la deposizione di corone di fiori, i morti della stazione di Bologna e quelli dell'Italicus, proprio a San Benedetto Val di Sambro, dove i rottami squarciati di un vagone ferroviario ricordano le dodici vittime di dieci anni fa. E ieri il Presidente è dovuto tornare a Bologna, per piangere i nuovi morti e dire, con la sua presenza, che il Paese non può tollerare ancora impunità e connivenza.

Jenner Moletti